

INNOVAZIONE E SVILUPPO

Anche le Regioni
incominciano
a muoversi
per promuovere

iniziative in grado
di arginare la fuga
dei cervelli
dal nostro Paese

Ricerca pubblica, la Sardegna prova a fare da apripista

DA MILANO

Più fondi dal territorio per bloccare la fuga dei ricercatori italiani verso l'estero. La Sardegna prova a fare da apripista nel nostro Paese, mettendo in campo circa 100 milioni di euro in tre anni di finanziamenti regionali per la ricerca di base e, in sinergia con le risorse messe a disposizione dal governo e dall'Europa, punta a trattenere sull'isola i giovani laureati. Grazie a provvedimenti di questo tipo, negli ultimi anni, 630 ricercatori sardi hanno ricevuto una borsa di studio da 70mila euro ciascuno. «Adesso l'obiettivo è attrarre cervelli da tutto il mondo, attivando laddove è possibile collaborazioni internazionali» spiega l'assessore regionale alla Programmazione e al Bilancio, Giorgio La Spisa.

Gli investimenti spazieranno dall'astrofisica alla biomedica, dalla conservazione dei prodotti agroalimentari alla sclerosi multipla, avendo come obiettivo ultimo la possibilità di radicare le iniziative sul territorio, favorendo la crescita del tessuto imprenditoriale locale. Già quest'anno i fondi regionali destinati alla ricerca scientifica di base sono stati portati da 20 a 35 milioni di euro all'anno, a cui andranno aggiunti 50 milioni di euro (in parte provenienti dall'Europa) indirizzati ai progetti di ricerca dei singoli ricercatori. Risorse sono in arrivo anche dal governo, che ha programmato 25 milioni di euro per potenziare le strategie finalizzate a valorizzare le infrastrutture necessarie alla ricerca. Soldi della Regione Sardegna messi a disposizione della ricerca, dunque, come avviene anche in altri casi, dalla Lombardia all'Emilia Romagna fino alla Puglia. Chi investe di più? Dati omogenei che consentano di fare una

valutazione, in questo momento, non sono disponibili ma la caratteristica dell'isola è senz'altro quella della disponibilità crescente di capitali pubblici destinati al finanziamento di progetti scientifici *in loco*, veicolando anche l'unicità del territorio sardo rispetto al resto d'Italia. Ecco perché la Sardegna negli ultimi anni è stata al centro di progetti scientifici di notevole rilievo grazie ad alcuni centri di eccellenza che hanno permesso all'Italia di contribuire a importanti ricerche europee e mondiali; è il caso del Sardinia Radio Telescope, il modernissimo radiotelescopio sorto a San Basilio, a 35 Km a nord di Cagliari. È il più sofisticato impianto d'Europa e tra i più

tecnologicamente avanzati al mondo per studiare l'origine dell'universo attraverso le onde radio. L'altro progetto è il Crs4, il centro di ricerca, sviluppo e studi superiori idell'isola, nato nel parco tecnologico di Pula, in provincia di Cagliari, nel 1990. Dotato del secondo centro di calcolo in Italia, il Crs4 collabora con università di tutto il mondo e viene considerato uno dei centri più avanzati nella ricerca biotecnologica e sul genoma. Il caso Sardegna ha un interesse nazionale, se è vero che il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, commentando queste iniziative ha detto di voler sostenere «il piano di sviluppo economico della Sardegna perché mette il capitale umano al centro del sistema. Il futuro della ricerca italiana è possibile solo attraverso una sinergia tra Stato, Regioni, imprese e privati. La Sardegna è un modello per tutta l'Italia». Non solo: il governo ha ribadito la propria disponibilità a «finanziare le regioni che hanno dei progetti concreti che rendono i nostri ricercatori protagonisti del panorama scientifico mondiale».



LA PROPOSTA

QUELL'IDEA SULL'AGENZIA NAZIONALE

Cosa pensa la comunità scientifica italiana del dibattito apertosi sul futuro della nostra ricerca scientifica? E del caso Sardegna, possibile apripista a livello regionale nella contesa aperta sui "cervelli" in fuga dall'Italia? La prima reazione che arriva dagli addetti ai lavori riguarda innanzitutto la mancanza di una vera e propria banca dati sui fondi messi a disposizione dalle singole regioni. Quando si parla di ricerca pubblica è sempre difficile distinguere tra risorse messe a disposizione dal governo, risorse attinte dal bilancio regionale e risorse provenienti dal Fondo sociale europeo. Lo stesso discorso vale per la destinazione dei fondi: un conto è la ricerca di base, un conto è la ricerca applicata.

Poi c'è la proposta lanciata dal Gruppo 2003, che riunisce gran parte degli italiani più citati sulle riviste scientifiche internazionali: è l'idea di un'Agenzia nazionale per la ricerca, che dovrebbe concentrare in un unico soggetto i finanziamenti sin qui dispersi a più livelli. Un'Agenzia a cui verrebbe chiesto contemporaneamente di seguire lo stato di avanzamento dei progetti di ricerca finanziati. Quanto alla posizione del Gruppo 2003 sul problema dei cervelli in fuga, basta andare a rileggerci quanto scriveva il Manifesto del gruppo già sette anni fa: «Il vero nodo è quello della costruzione di un sistema aperto, in cui salari, laboratori, accesso ai finanziamenti e possibilità di carriera, siano confrontabili con quelli europei o americani, e consentano, anzi stimolino, la venuta di scienziati dall'estero».

Al via a Cagliari due giorni di dibattiti E a novembre summit a Cernobbio

DA MILANO

Inizierà domani la prima Conferenza regionale per la ricerca e l'innovazione. L'appuntamento, per la due giorni che si concluderà martedì, è al Teatro Massimo di Cagliari, dove sono attesi tra gli altri il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Stella Gelmini (che non ha ancora confermato la propria presenza e potrebbe mandare un messaggio video di saluto) il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, il rappresentante della Direzione generale della ricerca della Commissione europea, Antonio Balestrieri, e il premio Nobel Luc Montagnier. Tra gli altri, saranno presenti an-

che l'economista Paolo Savona e oltre 700 ricercatori italiani, europei ed americani. Ma non sarà l'unico appuntamento di rilievo, per quanto riguarda la ricerca scientifica, del prossimo autunno. «Lotto di novembre faremo un convegno a Cernobbio con il ministro Gelmini: faremo venire 150 ricercatori italiani all'estero e li metteremo in contatto, nello stesso convegno, con altri ricercatori e docenti italiani» ha spiegato nei giorni scorsi il ministro della Sanità Ferruccio Fazio. «Il convegno avrà più sessioni tutte ispirate - ha continuato Fazio - a far sì che i ricercatori italiani all'estero possano prendere contatti concreti con ricercatori che lavorano qui nel Paese».